



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che sia peggio l'eßer cieco, o fordo. Quisito 16.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Ma è da auuertire a quelle parole del citato problema, *Conspetus enim per quosdam meatus protruduntur, & excidunt*: le quali non sono conforme alla dottrina d'Aristotile: ma di Platone, che tenea, che'l vedere si facesse *per extramissionem*; però al giudicio mio, o le vi sono state aggiunte da terza mano, o quel Problema è d'altro autore, che d'Aristotile. Il Cardano nel tredicesimo *De subtilitate* notò, che gli huomini d'acuta vista haueuano cattiuo odorato, *quia oculus in frigido & humido, odoratus facultas in calido, & sicco sunt constituta*; così dice egli. Ma questa è cosa, che consiste in esperienza. Fà eziandio di parere, che'l sugo vaporoso delle cipolle non facesse lagrimare per la sua mordicante acrimonia, ma per lo suo lentore; allegando, che l'aglio, e'l pepe sono più forti delle cipolle, e non fanno lagrimare. Il pepe in Europa non è sugoso, ne si può spremere; e l'aglio non hà tanto sugo, ne tanto vapore come la cipolla, e però non offende così gli occhi con l'acrimonia sua, se non è loro spremuto vicino assai, che allora fà l'istesso effetto, per la mordicante siccità della materia, che n'esce, contraria all'umido dell'occhio umano.

Perche agli huomini inuecchiando manchi la vista. Q. XV.

Questo non è più difetto dell'huomo, che de gli altri animali; e viene perche, come disse Aristotile nel 7. del 3. dell'Anima, la vista è potenza organica, cioè dipendente dalla materia dell'occhio, ne può operare se non conforme alla disposizione, ch'egli hà; e perche nell'huomo, quando egli inuecchia, tutti gli stromenti si debilitano, e più di tutti l'occhio, come quello, che di materia più delicata è composto: per ciò quanto più cresce l'età, tanto più scema la vista, per colpa dello stromento, che diuenendo ottuso vada di continuo perdendo virtù, e vigore. Alcuni hanno creduto, che mancando vigore ne gli altri membri per la vecchiezza, anche gli spiriti visui vadan perdendo la virtù loro: Ma questa è opinione de gli Accademici, che vollero, che'l veder si facesse col mandar fuori gli spiriti visui a ritrouar gli oggetti, quasi raggi di Sole; doue quella de' Peripatetici tiene, che i colori, e le spezie, e le figure delle cose vengano elle stesse a trouar gli occhi nostri. Aristotile nel 14. Problema della sezion 3. attribui la cagione di ciò particolarmente alla membrana esteriore dell'occhio, dicendo, *Homines nati iam grandes obtusius vident; oculi namque senum tunica dura, simulque rugosa teguntur*. E l'istesso disse pur anco nel 5. della Generazione de gli animali. Ma io credo, che anche le parti dentro si debilitino, veggendo, che gli occhi de' vecchi si fanno più concaui, e perdono quella viuhezza, e pienezza, che haueuano in giouentù.

Che sia peggio l'esser cieco, o sordo. Q. XVI.

SO, che alla maggior parte questo parrà vn voler porre in dubbio vna cosa chiarissima, vedendosi manifesto, che l'infelicità de' sordi non è da contraporre a quella de' ciechi, che inetti a tutte le azioni umane per esempio d'estrema miseria stanno nel mondo priui del mondo, mendicando continuamente il vitto, ed esposti all'arbitrio di qualunque presuma d'offendergli. Onde perciò Aristotile nel 1. capo *De sensu, & sens.* disse, *Quod ad necessaria vita secundum se melior est visus, ad intellectum vero secundum accidens melior est audiens*. e nel principio della metafisica; *Omnes homines natura scire*
1 3 deside-

desiderant, signum autem est sensuum dilectio . nam & absque usu propter se ipsos amantur, præ cæteris autem qui per oculos fit, non enim ut agamus solum, verum etiam ut nihil acturi, ipsum videre præ omnibus alijs (ut itam dicam) diligimus: causa autem est, quod sensuum hic vel maxime nos cognoscere aliquid facit, multasque differentias manifestat . E' Cardano nel libro *De sensibus*. *Nobilissimus autem visus inter omnia quæ exterius comprehendunt, quod procul magis; quod plura; quod exquisitius; quod celerius; quod sub pluribus differentijs; quod diuinius, &c.* Con tutto ciò la sentenza non è così ageuole; come ella pare; imperciocche se fauelliam de' ciechi, e de' sordi per infirmità, o per accidente finito accaduto dopo esser di già l'huomo in età da poter perfettamente fauella re, ed esercitar la ragione, io concederò, che sia peggio l'esser cieco, che sordo: essendo che al sordo non si toglie per ciò il fare tutte le azioni, ch'egli faceua prima, se non in quanto non potrà così ageuolmente fauellare con gli amici, e trattare in voce: doue il cieco resta di tutte le membra come impedito, e inutile a se stesso, e a gli altri. Ma se parliamo de' ciechi, e de' sordi nati, senza contraddizione è peggio di gran lunga l'esser nato sordo, che cieco. Perciocche il cieco nato se è difettoso nella maggior parte delle azioni esteriori dell' corpo, può almeno perfettamente esercitare quelle dell' intelletto: ma il sordo nato hà vn' altro difetto maggiore, che resta muto. E benchè habbia libero il maneggio del corpo; quanto all' intelletto però si rimane tra i confini d'huomo, e di bestia, non conoscendo ne Dio, ne legge, se non per vn certo instinto di natura, che produce l'huomo da se inclinato alla religione, e alla giustizia. E s'egli si guarda dalle cose viziose, o fa talora alcuna azione degna di lode, non è, perch'egli intenda ciò, ch'ei si faccia, ne quel, ch'ella sia, ma perche con minacce, o con accarezzamenti, e con cenni è stato accostumato di così fare, come i cani, e l'altre bestie docili, che s'alleuano con esso noi. E però ben disse Aristotile anch'egli nel fine del 1. capo, *De sensu, & sens. Quod cæci a natiuitate longe prudentiores sunt mutis, & surdis.* Anzi si trouano de' ciechi nati, che sono huomini scienziati, e dotti, ma de' nati sordi, non mi ricordo hauer vditto, ne letto, che mai alcuno ce ne sia stato.

Perche l'huomo non ci vegga di notte, e alcuni altri animali sì. Q. XVII.

L'Huomo non ci vede la notte, se non luce la Luna, cosa che non interuiene a molti altri animali, alcuni de' quali ci veggono meglio di notte, che di giorno, come i gatti, e le ciuette.

La pupilla dell'occhio umano è quella, che riceue le spezie delle cose, e che distingue gli oggetti secondo la varietà de' colori, sotto i quali le s'appresentano: e quanto più sono da lei diuersi, tanto meglio vengon distinti: e quanto più s'affomigliano al color, ch'ella tiene; tanto peggio li conosce, e discerne. Come si vede in proua, che due neri, o due bianchi messi l'vn sopra l'altro, non si distinguono bene. E che certi, che nascono con gli occhi tutti bianchi, s'abbagliano nella neue, perche il colore della pupilla è simile a quello dell'oggetto visibile, e due colori simili, si confondono insieme. Così gli animali, che hanno la pupilla nera, come gli huomini, ordinariamente non vi veggono la notte, perche il color delle tenebre è l'istesso con quello della pupilla: e due neri si confondono l'vno col l'altro, *nam intus existens prohibet extraneum*, Come disse il Filosofo nel 2. dell'Anima. Però quando sentiamo dire, che alcuni ci